

Luana Benini

IL CONFRONTO nel centrosinistra

L'atteso vertice con il Professore consente di fare passi avanti verso la trasformazione della Lista unitaria in qualcosa di più grande e con regole



Ma le distanze su alcuni temi di sostanza dentro ai Ds e con il presidente della Commissione Ue restano. Il presidente del partito rivendica l'autonomia

ROMA Dopo i colpi bassi di Polignano il tono ritorna più «compassato». Nella sede di via delle Fratte va in onda l'atteso incontro di Romano Prodi con l'ufficio di presidenza della Margherita. Dopo due ore e mezza il presidente della Commissione europea se ne va riferendo di una discussione «bella, franca, e molto aperta», di «passi avanti» che sono stati fatti anche se «i chiarimenti non sono mai definitivi». Annuncia anche la decisione di convocare per il prossimo lunedì i leader della lista unitaria (per la verità gli scappa un qui pro-quo, parla di «organi» della federazione, ma i suoi poi si preoccupano di spiegare) per discutere «regole e organi della federazione che va avanti e inizia il suo cammino». Insomma, Prodi se ne va dopo aver messo a segno un punto: l'accelerazione della discussione sulla federazione, l'incardinamento del tema nell'agenda comune dei partiti che hanno dato vita alla lista unitaria. Plaudisce il segretario dei Ds Piero Fassino: «Bene, finalmente si parte». Da giorni la Quercia va chiedendo a Prodi di riunire i leader della lista Uniti nell'Ulivo, come passaggio essenziale per avere poi un incontro con tutti i leader del centrosinistra e mettersi in cammino. Fassino torna a dettare l'agenda delle prossime tappe: elaborazione del programma per il centrosinistra allargato fino al Prc, la federazione che rafforzi la lista unitaria e si apra a ulteriori contributi, le primarie per realizzare un largo consenso intorno alla leadership di Prodi, infine la definizione delle candidature per le regionali di primavera.

Dopo l'uscita di Prodi, parte un confronto serrato di tre ore e passa nel vertice diellino. A tutto campo, su tutte le questioni aperte che hanno agitato le acque in questi giorni e che hanno visto il braccio di ferro fra prodiani e rutelliani-marini sul nodo politico dell'identità del partito, del suo modo di essere all'interno della coalizione, del suo rapporto con i Ds. Pierluigi Castagnetti che aveva lasciato il campo per fare un salto in Parlamento ritorna in fretta e furia. Intorno al tavolo ci sono oltre a Rutelli, Gentiloni,

La Margherita è d'accordo a conferire alcuni poteri su politica estera europea e riforme istituzionali



Federica Fantozzi

ROMA Una settimana per scaldare i motori, poi finalmente il via alle «regole» e agli organismi della federazione ulivista. Lunedì 20 settembre l'incontro tra Romano Prodi e i quattro leader della lista unitaria dal quale dovrebbero nascere i lineamenti della futura federazione. In primo luogo, gli speaker unici in Parlamento e le materie sulle quali i partiti saranno disposti a cedere la loro sovranità.

È quanto emerge dal chiarimento Prodi-Rutelli di ieri mattina. Ma l'accelerazione in senso post-listone del Professore viene accolta in modo diverso dagli alleati: entusiasmo nello Sdi - che vede le fondamenta di un «nucleo riformista» - e nella maggioranza Ds; freddezza nel correntone della Quercia che teme appunto l'anticamera di un partito unico e non vuole depotenziare il congresso di gennaio. E restano aperte diverse questioni: il numero e l'identità dei «rappresentanti» dei partiti nella federazione; i poteri degli organismi (coordinativi o decisionali); le materie su cui decidere a maggioranza (per ora politica estera, Europa e riforme istituzionali); i rapporti con le altre forze dell'Ulivo.

«Finalmente si parte» si felicitava Piero Fassino che mette l'avvio della federazione nei tre passi necessari per un progetto di governo. Gli altri due sono il programma e le primarie. Anche per Enrico Boselli si è giunti al «nastro di partenza»: «L'unica vera novità del panorama politico attuale è pronta per il varo». Si tratta, secondo il leader socialista, di «un percorso strategico per creare un nucleo riformista nell'ambito di una più ampia alleanza di centrosinistra. Nella prima fase, che è sperimentale, si assumeranno decisioni solo in alcune materie. Se funzionerà, si potrà gradualmente allargare il campo di intervento». Il primo problema però sarà rendere «operative» le decisioni.

«Siamo contrarissimi» taglia invece corto il coordinatore della minoranza diessina Fabio Mussi, che considera «strana» la scelta delle materie da deferire alle decisioni comuni. Anche Giorgio Mele della sinistra Ds frena e riporta ogni decisione nell'alveo congressuale: «I soggetti politici, a partire dai Ds,



Piero Fassino insieme con Romano Prodi

Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

I «duellanti» restano distanti Ds perplessi sui limiti

A l di là dei commenti positivi su una giornata che sembra aver rimesso su binari di «dialogo costruttivo» rapporti che erano in qualche misura deragliati nel campo dello scontro aperto e dell'incomunicabilità, il bilancio complessivo è che nessuno sembra essersi spostato dalle proprie posizioni. E resta un freddo polare fra presidente e candidato premier. Prodi ha ottenuto che si cominci a discutere del «come» della federazione. Ma Rutelli-Marini-Dini vi hanno messo la zeppa di una federazione sui generis che non funziona a pieno campo, con decisioni a maggioranza solo su alcune materie e non su altre, non meno importanti e decisive per far sì che la federazione sia davvero quel motore riformista dell'alleanza di centrosinistra di cui parla anche Piero Fassino. E l'incontro dei leader del Listone con Prodi dovrà sciogliere questo nodo. Per i Ds la proposta diellina appare al ribasso. E, come si mormora, potrebbe finire per complicare

il campo del centrosinistra invece di semplificarlo. Lo Sdi sta già pensando a una mediazione. «In una prima fase sperimentale la federazione potrebbe assumere decisioni comuni solo su alcune materie e poi si potrebbe allargare l'ambito di competenza».

Una federazione limitata a tre ambiti, mentre i partiti che la compongono hanno elaborazioni autonome su lavoro, welfare, diritti civili, scuola? Piace ai «resistenti», come Ciriaco De Mita. Alcuni mariniani spiegano che quel modello di federazione «è l'unico possibile», più là non si può andare. Anche sugli organismi dirigenti della federazione i nodi sono tutti da sciogliere. Nel vertice diellino si sono confrontate anche ieri posizioni divergenti. Parisi, alla stregua di Prodi, pensa a organismi e regole ben precise, magari organismi elettivi, mentre Rutelli e Marini, ma anche Dini, pensano a portavoce unici sui tre temi di cui sopra. Cosa neppure tanto nuova, che si è già verificata in passato. Un popolare-mariniano lo dice a chiare lettere: «Non ci saranno organismi elettivi della federazione. Ci saranno portavoce limitati alle tre competenze della federazione stessa e cioè politica estera, europea, riforme istituzionali. La distinzione tra i partiti resta, così come la loro autonomia di movimento». Concorde Dini: «La federazione non può sostituire i partiti». Le primarie sono ancora una nebulosa. Sul come presentarsi alle elezioni regionali la divisione è netta. Marini non transige: alle regionali la Margherita andrà con il

su simbolo. E resta il nodo principe della natura del partito e del suo rapporto con il candidato premier. Rutelli non ha arretrato di un passo sulla sua idea di una Margherita che bilancia verso il centro l'asse della coalizione.

Discussione «franca» ha commentato Prodi. Il che significa in gergo diplomatico che le questioni sono state sviscerate. A parte il faccia a faccia con Rutelli che almeno è servito ai due a fare ammenda delle reciproche intemperanze ed accuse, la matassa resta ingarbugliata. Candidarmi alle suppletive? Ma posso venire a fare in Parlamento il leader della minoranza della Margherita? avrebbe detto Prodi. Mi chiedete un rapporto più diretto e privilegiato con i Ds, ma come è possibile se il presidente del partito ha una linea che non condivido? Io che sposto l'asse a sinistra? Ma quando mai. In questa situazione Prodi non può che trattare la Margherita alla stregua degli altri partiti del Listone. E c'è un altro argomento che i parisiensi portano nei confronti dei popolari: vi siete sciolti per fare la Margherita e ora volete fare lo stesso partito che avete sciolto?

Se nella Margherita il chiarimento è ancora in via di svolgimento, ci sono altri chiarimenti da fare. Dentro i Ds, con il Correntone. Con Di Pietro che torna a chiedere di entrare nella federazione. Con gli altri partiti della coalizione (il verde Pecoraro Scario avverte: niente tentazioni egemoniche a danno dei «piccoli»).

Marini, Parisi, Franceschini, De Mita, Bordon, Dini. Alla fine qualcosa si mette nero su bianco. Ed è circoscritto alla federazione. E' proprio Rutelli a leggere ai giornalisti la nota calibrata sulla quale tutte le anime del partito dichiarano di concordare. La nota elenca i punti da mettere sul tavolo all'incontro di lunedì prossimo con gli altri leader del Listone. «La Margherita - spiega Rutelli - è d'accordo a conferire alcuni poteri alla federazione su politica estera, politica europea e riforme istituzionali. Su questi temi la federazione potrà decidere a maggioranza e potrà parlare con una sola voce in Parla-

mento». In secondo luogo, «Prodi dovrà presiedere sia la federazione, sia la più larga coalizione del centrosinistra e gli organi della federazione saranno composti dai rappresentanti delle forze che la compongono». Ultimo punto: «La Margherita punta ad accelerare, con la guida di Prodi, la formazione delle linee fondamentali del programma per il 2006. Ci sta molto a cuore che si affrontino al più presto i contenuti e le idee su cui intendiamo sfidare il centrodestra. Su queste linee si potrà andare alle primarie, legando la scelta del candidato premier con i fondamenti delle nostre proposte politiche positive per il futuro del paese. Via libera alla federazione, dunque. Ma a questo tipo di federazione alla quale viene ceduta solo una parte limitata di sovranità su alcune materie. Mentre le primarie alle quali Prodi tiene tanto, vengono collegate a doppia mandata con il programma da costruire che la Margherita vuole concordare, pesando nelle scelte e salvaguardando la sua autonomia propositiva.

I commenti sono smozziati. L'ordine di scuderia è: «Bocche cucite». «Un passo avanti» si limitano a dire tutti. Arturo Parisi appare soddisfatto: «La federazione? Ormai non è più in discussione il "se" ma il "come" farla». Soddisfazione trapela nello staff rutelliano e anche tra i più dubbiosi, quelli che sulla federazione hanno finora frenato. Rosy Bindi che nei giorni scorsi si era collocata in una posizione intermedia, pronta a bacchettare le intemperanze dei duellanti, è contenta: «Il chiarimento fra Prodi e la Margherita va nella giusta direzione».

Rutelli vuole legare la scelta del candidato premier con i fondamenti delle proposte del suo partito



Contrari Correntone e sinistra Ds

Ma nel centrosinistra molti sono favorevoli. Bertinotti: purché si parli presto di programma

devono svolgere i loro congressi che sono le uniche assise dove si potrà decidere se dare vita o meno a questa federazione che tante lacerazioni ha già creato. Prima sarebbero

inaccettabili accelerazioni o colpi di mano». Mauro Agostini - uno dei 22 Ds «pontieri» tra correntone e maggioranza - condiziona la prospettiva al «ragionamento verso il

Grande Ulivo». L'idea di fondo, insomma, sia unire: «No alla separazione del centrosinistra in due tronconi, radicale e riformista. La federazione non può essere l'anticamera del

partito riformista, lavori per un'alleanza più ampia».

Fausto Bertinotti si proclama interessato non alle forme ma ai «contenuti»: «Se si acce-

lera sul programma, benvenuti. Abbiamo accumulato un grande ritardo, serve un confronto con tutte le forze dell'opposizione compresi movimenti e sindacati». Infine, l'idea piace ad Antonio Di Pietro, che invita Prodi a riunire anche i leader degli altri partiti (compresa Italia dei Valori). Di Pietro tocca un punto: «In attesa, è difficile indicare i nostri candidati alle suppletive». Il tempo stringe, infatti, e non pochi nel centrosinistra considerano prioritario chiudere la partita delle candidature alle suppletive di ottobre e soprattutto alle regionali della primavera prossima.

segue dalla prima

Ulivo, passi avanti e questioni aperte

S cattano soprattutto le prime cessioni di sovranità su temi, che investono la politica estera, quella europea e le riforme istituzionali, sui quali in Parlamento si esprimerà un portavoce unico. Si sarebbe potuto, e si potrebbe fare sicuramente di più. Per dire, già un unico portavoce politico. Autorevole per intervenire, nello scontro che si delinea con il centrodestra in questa difficile ripresa d'autunno, sui nodi dirimenti della politica economica e del welfare, a cominciare dalla compressione della spesa ai servizi sociali per finanziare la manipolazione della progressività fiscale.

Insomma, viene naturalmente da chiedere perché non si mette subito alla prova la capacità della Federazione di elaborare proprie proposte e di misurarle con quelle delle altre componenti dell'Ulivo e di Rifondazione comunista, così da rendere immediatamente percepibile agli elettori il carattere di governo delle opzioni alternative del centrosinistra. Vero è che su delicate questioni, come quella riguardante la previdenza, nel recente passato non sono mancate polemiche e discrasie tra la Margherita e i Ds, ma è anche vero che proprio i responsabili della politica economica di questi due partiti, Enrico Letta e Pierluigi Bersani, hanno offerto durante la campagna elettorale europea significativi esempi di quanta cari-

ca progettuale e quale livello di consenso possono essere prodotti dalla ricerca e dall'impegno comuni. Non per questo è da sottovalutare il punto fermo messo ieri dall'ufficio politico della Margherita. Sulle riforme istituzionali proprio ieri si è riaperta alla Camera la partita sulle riforme istituzionali, in cui si gioca la tenuta della maggioranza sullo scambio Bossi-Berlusconi tra la devolution e il premierato assoluto, e non poco peserà la determinazione della Federazione e dell'intera opposizione di riprendere il filo della matassa della transizione italiana per difendere le regole democratiche e impedire la spaccatura del paese. Altrettanto decisivo si rivela il banco di prova della politica estera che, complice la rozza e strumentale imposizione del governo di impacchettare tutte le missioni italiane all'estero, ha lacerato l'opposizione durante le travagliate vicende parlamentari dell'intervento militare in Iraq. Ed è esattamente su questo terreno, strettamente connesso a quello del ruolo dell'Europa, che le forze della lista unitaria hanno cominciato a convergere sulla base di una cultura e un'etica consapevoli del grande e storico dilemma tra guerra e pace. Scegliere la responsabilità, anziché cedere all'emozione o, peggio, alla demagogia ha sicuramente fatto pagare dei prezzi, tanto alla sinistra riformista quanto ai cattolici della Margherita, nelle rispettive aree elettorali, ma questi oneri oggi appaiono compensati dalla avvedutezza con cui anche Fausto Bertinotti si fa carico, rispetto al proprio mondo di riferimento, della convergenza necessaria tra maggioranza e opposizione sull'azione per salvare la vita delle due donne di pace sequestrate dai

terroristi in Iraq. Partire di qua, dunque, costituisce un concreto ed essenziale passo avanti per la Federazione unitaria. E come tale è stato salutato da Piero Fassino, che per primo aveva proposto a Prodi un primo momento d'avvio del comune impegno. Il «benvenuto» che persino Bertinotti dà all'iniziativa conferma, se ce ne fosse bisogno, l'interesse anche di chi non vi partecipa a spostare il confronto dalla forma alla sostanza delle questioni politiche e delle scelte programmatiche su cui fondare il nuovo centrosinistra. La stessa controversia sulle primarie può avviarsi a positiva composizione nel momento in cui Prodi conviene con la Margherita di dover presiedere la Federazione e come tale cercare la definitiva legittimazione come leader della più larga coalizione. Il che, evidentemente, non basta a chiudere il contenzioso esploso nella Margherita tra quanti, a cominciare da Rutelli, hanno coltivato il sospetto che Prodi volesse sacrificare il legame originario con la Margherita, surrogandone l'espressione politica, per trattare direttamente con i Ds, e lo stesso leader in pectore timoroso che una ritorsione competitiva proprio del partito di cui è stato co-fondatore finisse per logorare il più pesante (rispetto all'esperienza del '96) ruolo politico da esercitare una volta acquisita investitura. Ma, per quanto sospeso, è importante che queste questioni siano calate nella prospettiva di una Federazione che esprima la vocazione maggioritaria delle forze dell'Ulivo che la compongono. Perché, almeno da questa parte, si offra agli elettori l'alternativa propria di un bipolarismo normale.

Pasquale Cascella

In edicola oggi con l'Unità

● VHS "Sacco e Vanzetti" € 7,50 in più

● Collana "Giorni di Storia 33" € 4,00 in più

● Dizionario "Solidarietà" € 4,00 in più